

*Italia e Inghilterra:  
Arte, armonie*

Centro Civico Multifunzionale "Andrea Castellani" - Gargnano del Garda  
28 settembre 2009 ore 21

*Ensemble SAN FELICE*

*soprano* Giulia Peri  
*liuto* Michele Pasotti  
*flauto dolce* Marco Di Manno  
*viola da gamba* Federico Bardazzi  
*dulciana* Oscar Meana

*letture a cura di Alessandra Petrina*

**PROGRAMMA**

**John Dowland** (Dublin 1562 - London 1626), *Preludium* (liuto)

**John Dowland**, *If my complaints* (voce, strumenti)

**Thomas Lupo** (Oxford 1583 - Canterbury 1625), *Fantasie* (flauto, viola da gamba, dulciana)

**John Donne** (London 1573 - 1621), *The Dreame*

**Alfonso Ferrabosco II** (ca. 1575 - 1628), *Fantasia* (liuto)

**Luca Marenzio** (Coccaglio 1553 - Roma 1599), *O voi che sospirate* (voce, strumenti)

**Alfonso Ferrabosco II**, *Fuerunt mihi Lacrimae* (strumenti)

**Francesco Petrarca** (Arezzo 1304 - Arquà 1374), *Fu forse un tempo dolce cosa Amore*

**John Dowland**, *Now, oh now I needs must part* (voce, liuto)

**John Dowland**, *Come again* (voce, strumenti)

**John Dowland**, *Tell me, true love* (voce, strumenti)

**John Donne**, *Aire and angels*

**Alfonso Ferrabosco II**, *Pavana* (liuto)

**Luca Marenzio**, *Ohime, il bel viso* (voce, strumenti)

**Luca Marenzio**, *Donna dell'alma mia* (strumenti)

**Francesco Petrarca**, *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*

Luca Marenzio, *Oimè il bel viso* (F. Petrarca)

Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo,  
Oimè il leggiadro portamento altero!  
Oimè il parlar ch'ogni aspro ingeno et fero  
Facevi humile, ed ogni huom vil gagliardo!  
Et oimè il dolce riso, onde uscìo il dardo  
Di che morte, altro bene omai non spero!  
Alma real, degnissima d'impero  
Se non fossi tra noi scesa sì tardo!

Francesco Petrarca, *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono  
Di quei sospiri ond'io nudriva 'l core  
In sul mio primo giovenile errore  
Quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono,  
Del vario stile in ch'io piango et ragiono  
Fra le vane speranze e 'l van dolore,  
Ove sia chi per prova intenda amore,  
Spero trovar pietà, nonché perdono.  
Ma ben veggio or si come al popol tutto  
Favola fui gran tempo, onde sovente  
Di me medesimo meco mi vergogno;  
Et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,  
E 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente  
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Traduzioni: Serenella Pelaggi, Priscilla Worsley (Dowland); Cristina Campo (Donne), Mark Musa (Petrarca)

L'Ensemble San Felice, diretto da Federico Bardazzi, è un gruppo vocale e strumentale con repertorio prevalentemente sacro. Dedito al repertorio bachiano, ha eseguito, oltre a numerose Cantate, la *Messa in si minore*, la *Johannespassion*, il *Weihnachtsoratorium*, i *Concerti brandeburghesi* e i *Sei Motetti* tedeschi, presentato al Festival dei due Mondi di Spoleto. Particolare successo hanno riscosso, oltre ad una ricostruzione nuova del *Requiem* di Mozart, i programmi *Nigra sum sed formosa* (Cantigas de Santa Maria), *La sibilla del reno* (Hildegard von Bingen) e il dramma liturgico medievale da codici fiorentini *Quem queriūs?*, che il gruppo esegue da oltre dieci anni in tutta Europa. L'ensemble propone inoltre pagine rare di musica del Seicento: Marco da Gagliano, Girolamo Frescobaldi, Dietrich Buxtehude, Jeronimo de Carrion, François Couperin, Michel-Richard Delalande, Francesco Maria Stiava. Nel 2005 ha presentato tre oratori di Giacomo Carissimi al Queen Elisabeth Hall di Londra e sempre a Londra, nel maggio 2008, ha tenuto per il *Lufthansa festival of baroque music* la prima rappresentazione scenica in tempi moderni del *Rodrigo* di Händel. L'Ensemble San Felice è inoltre specializzato nel repertorio gregoriano con voci femminili. Ha presentato nell'ambito del festival *In-canto gregoriano - incontri internazionali di Firenze* il progetto *Nei momenti e nei luoghi della preghiera e della musica*: una giornata completa di musica liturgica (Messa e Ufficio) basata su codici fiorentini del Trecento, realizzata in collaborazione con Giacomo Baroffio.

O God! That lovely face, that gentle look,  
O God! That charming way of hers, so proud!  
O God! Those words that any wild, harsh heart  
Could tame and turn cowards to courageous men!  
And, o God, that sweet smile whence came the arrow  
Of death, the only good I hope for now!  
Royal soul, the worthiest of all to rule,  
If only you had not joined us so late:

O you who hear within these scattered verses  
The sound of sighs with which I fed my heart  
In my first errant youthful days when I  
In part was not the man I am today;  
For all the ways in which I weep and speak  
Between vain hopes, between vain suffering,  
In any one who knows love through its trials,  
In them, may I find pity and forgiveness.  
For now I see, since I've become the talk  
So long a time of people all around  
(It often makes me feel so full of shame),  
That from my vanities comes fruit of shame  
And my repentance and the clearest knowledge  
That worldly joy is a quick passing dream.

## TESTI:

John Dowland, *If my complaints*

If my complaints could passions move,  
Or make love see wherein I suffer wrong,  
My passions were enough to prove  
That my despair had govern'd me too long.  
O love, I live and die in thee,  
Thy grief in my deep sighs still speaks;  
Thy wounds do freshly bleed in me,  
My heart for thy unkindness breaks;  
Yet thou dost hope when I despair,  
And when I hope thou mak'st me hope in vain.  
Thou say'st thou canst my harms repair,  
Yet for redress thou lett'st me still complain.  
Can love be rich, and yet I want?  
Is love my judge, and yet I am condemn'd?  
Thou plenty hast, yet me dost scant;  
Thou made a god, and yet thy pow'r condemn'd.  
That I do love, it is thy power;  
That I desire, it is thy worth;  
If love doth make men's lives too sour,  
Let me not love, nor live henceforth.  
Die shall my hopes, but not my faith,  
That thou, that of my fall may hearers be,  
May hear despair, which truly saith:  
I was more true to Love than Love to me.

John Donne, *The Dreame*

Dear love, for nothing less than thee  
Would I have broke this happy dream;  
It was a theme  
For reason, much too strong for fantasy.  
Therefore thou waked'st me wisely; yet  
My dream thou brokest not, but continued'st it.  
Thou art so true that thoughts of thee suffice  
To make dreams truths, and fables histories;  
Enter these arms, for since thou thought'st it best,  
Not to dream all my dream, let's act the rest.

As lightning, or a taper's light,  
Thine eyes, and not thy noise waked me;  
Yet I thought thee  
—For thou lovest truth—an angel, at first sight;  
But when I saw thou saw'st my heart,  
And knew'st my thoughts beyond an angel's art,  
When thou knew'st what I dreamt, when thou knew'st when  
Excess of joy would wake me, and camest then,  
I must confess, it could not choose but be  
Profane, to think thee any thing but thee.

Coming and staying show'd thee, thee,  
But rising makes me doubt, that now  
Thou art not thou.  
That love is weak where fear's as strong as he;  
'Tis not all spirit, pure and brave,  
If mixture it of fear, shame, honour have;  
Perchance as torches, which must ready be,  
Men light and put out, so thou deal'st with me;  
Thou camest to kindle, go'st to come; then I  
Will dream that hope again, but else would die.

Se i miei lamenti potessero accendere le passioni,  
O mostrare all'amore il torto che subisco,  
Le mie passioni basterebbero a provare  
Che la disperazione da troppo tempo mi opprime.  
Oh Amore, vivo e muoio per te,  
I miei sospiri dicono sempre la tua pena;  
Le tue ferite sanguinano sempre in me,  
Il mio cuore è spezzato dalla tua crudeltà;  
Eppure tu continui a sperare quando io dispero,  
E quando io spero tu mi fai sperare invano.  
Tu dici che non puoi alleviare i miei dolori,  
Ma in cambio lasci che continui a supplicare.  
Può amore esser ricco e farmi patire?  
Essere giudice, e farmi condannare?  
Tu che possiedi tanto, a me concedi ben poco;  
Hai creato un dio, ma ne hai condannato il potere.  
Che io possa amare, questo è il tuo potere;  
Che io possa desiderare, questo è il tuo valore;  
Se l'amore rende la vita tanto aspra,  
Fa' ch'io non ami, fa' che non viva più.  
Moriranno le mie speranze, ma non la mia fiducia,  
Che voi, testimoni della mia rovina,  
Udiate la mia disperazione, che dice:  
Fui più fedele ad Amore di quanto Amore lo fosse a me.

Per nessun altro, amore, avrei spezzato  
questo beato sogno:  
Buon tema alla ragione,  
troppo forte per la fantasia.  
Fosti saggia a destarmi. E tuttavia  
tu non spezzi il mio sogno, lo prolunghi.  
Tu, così vera che pensarti basta  
per fare veri i sogni e le favole storie.  
Entra fra queste braccia. Se ti parve  
meglio per me non sognar tutto il sogno,  
ora viviamo il resto.

Come il lampo o un bagliore di candela,  
i tuoi occhi, non il rumore, mi destarono.  
Pure (giacché ami il vero)  
io ti credetti sulle prime un angelo.  
Ma quando vidi che mi vedevi in cuore,  
quando sapesti il sogno, quando sapesti quando  
la troppa gioia mi avrebbe destato  
e venisti, confesso che profano  
sarebbe stato crederti qualcos'altro da te.

Il venire, il restare ti rivelò: tu sola.  
Ma ora il levarti mi fa dubitare  
che tu non sia più tu.  
Debole quell'amore di cui più forte è la paura,  
se è misto di timore, di pudore, di onore.  
Forse, come le torce che debbono esser pronte  
sono accese e rispite, così tu tratti me.  
Venisti per accendermi, vai per venire. Ed io  
quella speranza, ma per non morire.

Luca Marenzio, *O voi che sospirate*

O voi che sospirate a miglior' notti,  
ch'ascoltate d'Amore o dite in rime,  
pregate non mi sia più sorda Morte,  
porto de le miserie et fin del pianto;  
muti una volta quel suo antiquo stile,  
ch'ogni uom attrista, et me pò far sí lieto.

Far mi pò lieto in una o 'n poche notti:  
e 'n aspro stile e 'n angosciose rime  
prego che 'l pianto mio finisca Morte.

Francesco Petrarca Fu forse un tempo dolce cosa amore

Fu forse un tempo dolce cosa amore,  
non perch'isappia il quando: or è sí amara,  
che nulla più; ben sa 'l ver chi l'impara  
com'ò fatt'io con mio grave dolore.

Quella che fu del secol nostro honore,  
or è del ciel che tutto orna et rischiara,  
fe' mia requie a' suoi giorni et breve et rara:  
or m'à d'ogni riposo tratto fore.

Ogni mio ben crudel Morte m'à tolto:  
né gran prosperità il mio stato avverso  
pò consolar di quel bel spirito sciolto.

Piansi et cantai: non so più mutar verso;  
ma dí et notte il duol ne l'alma accolto  
per la lingua et per li occhi sfogo et verso.

John Dowland *Now, oh now I needs must part*

Now, oh now I needs must part,  
Parting though I absent mourn.  
Absence can no joy impart;  
Joy once fled cannot return.  
While I live I needs must love  
Love lives not when hope is gone.  
Now at last despair doth prove  
Love divided loveth none.

Sad despair doth drive me hence;  
This despair unkindness sends.  
If that parting be offence,  
It is she which then offends.

Dear, when I from thee am gone,  
Gone are all my joys at once.  
I lov'd thee and thee alone,  
In whose love I joyed once.  
And although your sight I leave,  
Sight wherein my joys do lie.  
Till that death doth sense bereave,  
Never shall affection die.

Dear, if I do not return,  
Love and I shall die together.  
For my absence never mourn  
Whom you might have joyed ever;  
Part we must though now I die,  
Die I do to part with you.  
Him despair doth cause to lie  
Who both liv'd and dieth true

*Oh you who sigh for better nights,  
who hear about Love or speak of him in rhyme,  
pray he'll stop being deaf to me, O Death,  
escape from misery and end to weeping:  
pray that he'll change this time his usual style,  
that makes men sad, and might make me happy.  
He could make me happy in a single night:  
So in rhyme full of bitterness and anguish,  
I pray my tears will end in death.*

*Love may have been once a sweet thing  
And I would not know; it is so bitter now  
As ever was; as knows well who learns by experience  
As I did, to my grievous cost.  
She was once the glowy of our time  
And is now in glorious heaven bright,  
When she was alive, my peace was but little:  
Now she is dead, I have no peace.  
Cruel Death robbed me of all pleasure;  
And even prosperità could not make me forget  
My contrary state, now her spirit has gone.  
I wept, I sung; I can no more;  
Day and night my pain, within my soul  
Comes forth in tongue, and eyes, and lines.*

*Ora, purtroppo, dobbiamo separarci,  
Separarci benché io soffrirò lontano.  
La lontananza gioia non può portare;  
La gioia ormai fuggita non può tornare.  
Finché vivo non posso che amare  
L'amore non vive se la speranza muore.  
Ora infine dimostra la disperazione  
Che in amore nessuno ama la separazione.  
Triste disperazione da te mi allontana;  
Questa disperazione amarezza promana.  
Se la separazione causa dolore,  
E' bensì lei che nuoce al cuore.*

*Amore, quando da te sarò lontano,  
Già finite saranno le mie gioie invano.  
Te ho amato e te soltanto,  
Del cui amore già mi sono nutrito tanto.  
E benché mi allontanano dalla tua vista,  
Fissa l'immagine nel mio amore resta,  
Finché la morte dei sensi mi privi  
I miei sentimenti rimarranno vivi.*

*Amore, se tornare non dovessi,  
Il mio amore ed io morremo stessi.  
Per la mia assenza non lacrimare  
Colui che tu per sempre avresti potuto amare.  
Separarci dobbiamo, anche se io ora mi sento morire,  
Morire perché da te devo partire.  
La disperazione porta alla distruzione  
Chi in fedeltà ha vissuto e fedele trova dissoluzione.*

John Dowland, *Come again*

Come again, sweet love doth now invite  
Thy graces that refrain To do me due delight,  
To see, to hear, to touch, to kiss, to die  
With thee again in sweetest sympathy.

Come again, that I may cease to mourn  
Through thy unkind disdain; For now left and forlorn  
I sit, I sigh, I weep, I faint, I die  
In deadly pain and endless misery

All the day the sun that lends me shine  
By frowns doth cause me pine and feeds me with delay;  
Her smiles, my springs that makes my joy to grow,  
Her frowns, her frowns the winters of my woe.

All the night my sleeps are full of dreams,  
My eyes are full of streams. My hearth takes no delight  
To see the fruits and joys that some do find  
And mark the storms that are to me assign'd.

But alas, my faith is ever true,  
Yet will she never rue nor yield me any grace;  
Her eyes of fire, her heart of flint is made,  
Whom tears nor truth, nor truth may once invade.

Gentle Love, draw forth thy wounding dart,  
Thou canst not pierce her heart; For I, that to approve  
By sighs and tears more hot than are my shafts  
Did tempt, while she, while she for triumph laughs.

John Dowland, *Tell me, true love*

Tell me, true Love, Where shall I seek thy being?  
In thoughts or words, in vows or promise making?  
In reasons, looks, or passions, or passions never seeing?  
In men on earth or women's minds partaking?  
Thou canst not die; And therefore, living, tell me  
Where is thy seat? Why doth this age expel thee?

O fairest mind, Enrich'd with Love's residing,  
Retain the best. In hearts let some seed fall;  
Instead of weeds Love's fruits may have abiding;  
At harvest you shall reap Increase of all.  
O happy Love! More happy man that finds thee!  
Most happy Saint That keeps, restores, unbinds thee!

John Donne, *Air and Angels*

Twice or thrice had I loved thee,  
Before I knew thy face or name;  
So in a voice, so in a shapeless flame  
Angels affect us oft, and worshipping'd be.  
Still when, to where thou wert, I came,  
Some lovely glorious nothing did I see.  
But since my soul, whose child love is,  
Takes limbs of flesh, and else could nothing do,  
More subtle than the parent is  
Love must not be, but take a body too;  
And therefore what thou wert, and who,  
I bid Love ask, and now  
That it assume thy body, I allow,  
And fix itself in thy lip, eye, and brow.

*Ritorna! La dolcezza dell'amore ora fa appello  
Alle tue grazie che mi negano l'agognato piacere,  
Di vedere, udire, toccare, baciare, di morire  
Con te di nuovo in perfetta sintonia.  
Ritorna! Metti fine al dolore  
Che mi dà il tuo rifiuto ostinato; Giacché io ormai  
Giaccio, sospiro, piango, mi sento mancare, muoio  
Per l'atroce dolore e l'infinita tristezza.  
Tutto il giorno quel sole che mi concede la luce  
Col corruccio mi fa soffrire e mi nutre solo di attesa;  
I sorrisi di lei, la primavera che alimenta la mia gioia,  
Il suo broncio, gli inverni crudeli della mia sofferenza.  
Tutta la notte i miei sogni sono affollati di sogni,  
Gli occhi ruscelli di lacrime. Il mio cuore non sigovia  
Nel vedere che altri colgono i frutti del piacere  
Rendendo più amari i tormenti a me assegnati.  
Ma, ahimè! la mia fede è sempre viva,  
Anche se mai Lei proverà rimpianto né concederà grazie;  
I suoi occhi sono di fuoco, il suo cuore di pietra,  
Che né lacrime né verità potranno mai penetrare.  
Gentile Amore, estrai la freccia che mi trafigge il cuore,  
Perché il suo non lo penetrerai; Io, per poterci riuscire  
Con sospiri e lacrime più ardenti delle mie lance  
Ho tentato, ma Lei mi irride nel suo trionfo potente.*

*Dimmi, vero amore, dove cerco la tua essenza?  
In pensieri, parole, voti o promesse?  
In ragionamenti, sguardi, o cieche passioni?  
Sulla terra fra uomini, nella mente delle donne?  
Sei immortale: perciò dimmi  
Dove sei? Perché la vecchiezza non ti caccia?  
Nobile mente, ricca del trono di Amore,  
Tieni la parte migliore, semina nei cuori;  
invece di erbacce, avrai I frutti d'Amore;  
La messe sarà sempre abbondante.  
Felice Amore! Più felice chi t'incontra!  
Felice il Santo che ti libera!*

*Due o tre volte ti amai senza conoscere  
il tuo volto o il tuo nome.  
In una voce, in una fiamma informo  
così talora ci percuote un angelo  
per essere adorato.  
Persino quando giunsi dov'eri, uno splendente  
un adorabile nulla io vidi.  
Ma poiché la mia anima, che ha per figlio l'amore,  
prende membra di carne, o non può nulla,  
l'amore non deve esser più sottile  
della madre, ma anch'egli prender corpo:  
e allora quel che eri e chi eri io chiedo  
all'amore di chiedere; ed ora gli consento  
di assumere il tuo corpo e far dimora  
nel tuo labbro, nell'occhio, nella fronte...*